

Una chiesa sotto la croce

di IVANO DE GASPERI (chiesa battista di Milano via Pinamonte) in "Riforma" – settimanale delle chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi – del 28 giugno

Da qualche ora è finita l'ennesima manifestazione per la pace alla quale un manipolo di rappresentanti delle nostre chiese ha preso parte. Passeggio col mio cane nei paraggi della chiesa battista di Milano-Pinamonte. Un altro cane si avvicina al mio per annusarlo. Scodinzolano entrambi. Accenno un sorriso al padrone, che risponde timidamente; sembra voler passare oltre, ma poi si ferma e con astio mi dice: «Sei con Hamas? Sai che quella cosa che porti al collo significa che sostieni l'omicidio dei bambini ebrei?». Porto la mano al collo e mi ricordo di indossare una vecchia kefiyah. Stringendola fra le dita, dico: «No, non sono con Hamas. Sono con i bambini del nostro ospedale di Gaza, con chiunque, in Israele o in Palestina, viene oppresso». L'uomo cambia tono, mi dice che il suo migliore amico è tuttora nelle mani dei rapitori. Ci abbracciamo e parliamo insieme. Per caso l'indomani ci rincontriamo. Mi presenta sua moglie e la sua bambina. All'apparenza sembrano calmi ma nel profondo sono spaventati. Il loro cuore è pieno di dolore, presto partiranno per Israele, invitandomi ad andarci. Prometto loro che, a Dio piacendo, lo farò. Andare in Terra Santa, ma come, quando e per far cosa?

Queste domande hanno trovato un ascolto attento nel presidente dell'Unione battista e presso il gruppo degli ambasciatori e delle ambasciatrici di pace dell'Ucebi. La risposta sorprendentemente è giunta dalla Diocesi di Bologna, che ha organizzato un pellegrinaggio di pace in Terra Santa. Ecco "il treno" che stavo aspettando! Alcune telefonate, qualche e-mail, e alla richiesta di un evangelista battista che desidera aggiungersi al gruppo di pellegrini cattolici, il cardinale Matteo Zuppi risponde: "Bene!". Si parte!

Già capofila in tante missioni con Sant'Egidio, ora presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, Zuppi incoraggia l'intera delegazione a compie-

re questo viaggio con lo spirito di chi va a "far visita a un amico che sta male".

In pochi giorni facciamo 25 incontri, ascoltiamo tantissime persone, dormiamo pochissimo. Ci spostiamo tra Israele e Cisgiordania, ma più che visitare i luoghi della fede, gli antichi edifici fatti di pietra, incontriamo "pietre viventi", testimoni della fede, che ci raccontano il dolore, lo smarrimento, la rabbia, la paura. L'impotenza e la sconfitta. Le persone incontrate, "piccole" e "grandi", sono pietre che gridano!

Tra le impressioni più profonde, al momento, quella della signora Rachel Goldberg-Polin: «Ci fanno sentire come pedine il cui dolore è strumentalizzato da politici senza scrupoli per raggiungere i loro obiettivi». Questa donna ebrea tuttora attende il ritorno del figlio rapito Hersh, al quale hanno amputato il braccio sinistro. Donna di pace che rifiuta di distinguere il suo dolore da quello delle altre madri palestinesi i cui figli sono stati strappati via, e invoca una svolta per tutti e per tutte.

Non meno potente la testimonianza di chi riconosce che la guerra non serve a nessuno e che, anzi, peggiora le cose per tutti, tranne che per i politici, gli affaristi e mercanti di armi. La violenza dell'occupazione, del terrorismo e della guerra, sta peggiorando la vita di tutti.

Un brivido ci ghiaccia il cuore a sentire la voce strozzata di una docente universitaria ebrea che ci racconta dei giovani universitari di Gerusalemme avvelenati dalla retorica nazionalista. Qualcosa mi torce lo stomaco quando sento di giovani operatori di pace depressi, uno dei quali si è tolto la vita. Gli stessi ragazzi che sono con me piangono, impotenti. La fede in Dio, negli uomini e in noi stessi, vacilla. Che cosa possiamo fare?

È un tempo buio. È il tempo dell'angoscia del Getsemani. È un'ora molto buia nella quale restare sotto la croce non è inutile. Accogliamo



impotenti i lamenti del crocifisso che da Gaza ci dice il suo dolore attraverso la disperazione dei pescatori inchiodati alle loro tavole da surf perché privati delle stesse barche. Il sindaco di Betlemme, i leader religiosi, i pastori del gregge, il responsabile Onu per gli approvvigionamenti in Gaza, tutti si scoprono impotenti.

Chi viene qui non trova pace e speranza, mi viene detto da un uomo che mi trova perso per le vie di Betlemme, ma porta pace e speranza.

Purtroppo, raggiungere Gaza risulta impossibile, ma con gli altri centosessanta compagni e compagne di viaggio siamo comunque riusciti a far giungere il nostro messaggio e i nostri aiuti a chi più sta soffrendo la piaga della guerra.

La telefonata di don Gabriel Romanelli da Gaza ci dice dello strenuo impegno della chiesa, luogo di speranza e di rifugio sotto le bombe, che raccoglie e sostiene tanti giovani e bambini, in maggioranza musulmani. Ci giunge il suo ringraziamento, come quello di tutti i palestinesi e gli israeliani che incontriamo, grati per la nostra vicinanza, per esserci stati, per ascoltarli. "Non lo dimenticheremo", ci è stato detto.

Neppure noi potremo dimenticare il nostro Dio, i nostri fratelli e le nostre sorelle, le nostre madri e i nostri figli sotto la croce. La missione non è compiuta, però, è appena cominciata.

I molti linguaggi della giustizia

EMANUELE CROCIANI (chiesa battista di Milano via Pinamonte)

Il 2 Giugno si è svolta la festa ACEBLOM (Associazione Chiese Evangeliche Battiste Lombardia) a Seveso, nel Centro pastorale ambrosiano di Seveso. La festa ACEBLOM l'anno scorso per motivi logistici si era celebrata in versione ridotta nella chiesa di Milano Pinamonte e perciò quest'anno sentivamo davvero la necessità di stare assieme. Varie le chiese battiste lombarde coinvolte (ma c'era anche la chiesa di Lugano), tra cui alcune chiese internazionali.



La giornata si è svolta in modo molto simile alla festa ACEBLOM di due anni fa: un iniziale momento di musica e riflessione sul testo guida della giornata Amos 5:24 "La giustizia scorra come un fiume perenne" a cura del pastore Ivano De Gasperis, poi un momento di lavoro in gruppi, seguito da una plenaria con una esperta del tema, il pranzo, un altro momento musicale, il culto con inglobata l'esposizione del lavoro dei gruppi e infine la foto di gruppo. I bambini avevano una animazione dedicata, così come coloro che hanno preferito rimanere all'aria aperta al ritmo delle danze popolari.



La tematica di quest'anno era la giustizia: un tema molto ampio e impegnativo, riletto alla luce dei libri dei profeti e dei vangeli. Ha accompagnato i momenti musicali una parte del gruppo lode di Casorate Primo

e il coro della chiesa di Milano Pinamonte, ma sono saliti sul palco anche altri musicisti e cantanti soprattutto di chiese internazionali africane, rivelando una molteplicità di tradizioni canore e lingue. Il momento centrale della mattinata è stato dedicato all'ascolto della presidente del Tribunale di sorveglianza di Brescia, dottoressa Monica Cali che ha spinto le persone a riflettere sul senso della giustizia come riabilitazione del condannato, andando oltre il legalismo e l'idea vendicativa e punitiva della pena. Ci è sembrato che per "fare giustizia" ci possano essere molti modi, ciascuno espresso con termini differenti: pena, riabilitazione, punizione, riparazione, presa di consapevolezza, responsabilità sociale, percorso di risocializzazione.



Dopo pranzo c'è stata l'esposizione dei lavori dei gruppi, inframezzata da canti di preghiera e lode. Ogni gruppo ha espresso in modi molto diversi le proprie riflessioni: una riflessione, un canto, un disegno, una poesia, una preghiera... I molti linguaggi utilizzati nella musica e i molti linguaggi artistico-espositivi si sono fusi nel culto guidato dalla liturgia curata della pastora Lidia Maggi e con la predicazione del pastore Angelo Reginato sul testo di Giacomo 3: 1-10. Ed in effetti grazie alle molteplicità di linguaggi è stato davvero un culto composito e fuori dagli schemi,



senza che una tradizione prevalesse su un'altra. Era una Babele confusoria? Solo all'apparenza, ma in realtà ci capivamo benissimo: le molte lingue dello Spirito Santo sono comprensibili a tutti e a ciascuno.



Infine, il momento della fotografia finale ha reso ancor più visibile la numerosità di tutti i partecipanti: era davvero impossibile inquadrare tutti! È andato tutto bene? Credo di sì, ma qualche piccola critica è utile riportarla. La vastità e complessità del tema, la giustizia, ha messo in difficoltà i gruppi, che avrebbero necessitato di più tempo.

Avremmo voluto anche più tempo per parlarci liberamente, fuori dal programma prestabilito. Ma queste due critiche sono sintomo di una cosa positiva: abbiamo ancora più il desiderio di parlarci e dialogare assieme.

Dire il mondo come Dio lo vuole Giacomo 3: 1-10

ANGELO REGINATO (chiesa battista di Lugano)

La giustizia di Dio non si limita ai codici e ai tribunali. Indica la vita giusta, buona che Dio ha sognato per le sue creature fin dalla fondazione del mondo. Dunque, più che un singolo vocabolo, è un intero vocabolario, che presenta i vari lemmi necessari per dire il mondo come Dio lo vuole, quello che Gesù chiama il Regno di Dio. Sono molte le porte della giustizia da cui accedere al mondo giusto. L'apostolo Giacomo ne suggerisce una, quella della parola, che, a prima vista, sembrerebbe marginale, non essenziale. Per noi le parole esprimono solo l'esterno, non la sostanza della questione; si tratta solo di etichette, mentre la giustizia richiede il coraggio dell'azione. Giacomo non la pensa così. Anzi, nella densa riflessione sulla parola che troviamo al capitolo 3 della sua Lettera, dice che nell'uso delle parole si manifesta il "mondo dell'iniquità" - una rivelazione dell'ingiustizia - come anche la benedizione della vita buona. Su questo l'apostolo non fa altro che attenersi alla sapienza biblica che, fin da subito, mentre narra del sogno di Dio che denuncia il nostro ingiusto abitare la terra, in contemporanea propone una ricca riflessione sulla parola. Nei primi capitoli della Genesi - che sono l'Introduzione a tutta la Bibbia, una grammatica per non rischiare di fare una lettura sgrammaticata delle pagine che seguono - la parola risuona dalla bocca di Dio entro uno scenario di tenebre, abisso e acque che avvolgono una terra informe e vuota. In prima battuta viene inquadrato un mondo invivibile, ingiusto, che non consente la vita buona. In quello scenario Dio non parla per giudicare la situazione negativa e lamentarsene; neppure usa la parola magicamente per fare scomparire gli elementi problematici. Le tenebre, infatti, non sono eliminate ma solo arginate affinché ci sia spazio anche per la luce. Lo stesso per le acque, che ora non riempiono tutta la scena ma lasciano spazio alla terraferma. In una situazione ingiusta, Dio prova a ristabilire

la giustizia, la possibilità di una vita giusta, arginando il male e credendo nella possibilità che anche in quella situazione problematica sia possibile la vita buona, benedetta. La parola, dunque, entra in scena per consentire al bene di emergere in un mondo negativo. È parola che fa il bene, che rende possibile la vita. Parola generativa o - per dirla con l'apostolo Paolo - che ha come suo criterio di verità l'edificazione comune. Inoltre, la parola che risuona nell'"In principio" è parola dialogante. Dio suscita le sue creature per poter entrare in relazione con esse. Quanto dirà dell'essere umano - "non è bene che sia solo" - Dio lo dice anche riguardo a sé. "Non è bene", ovvero qui prende forma il male, il contrario di quel bene (*tov*) che è all'opera nella creazione. La parola dà la parola ad altri, cerca interlocutori, non si pensa come monologo ma vive della pluralità dei linguaggi.

Limitiamoci a questa prima riflessione iniziale sulla parola offertaci dalla Scrittura. E iniziamo ad interrogarci. Come parliamo? Come diciamo il mondo? Da dove sorgono le nostre parole? Sono parole pensate, pregate, o frutto di un'immediatezza reattiva? E quando parliamo, ci domandiamo che effetto abbiano le nostre parole su chi ci ascolta? Siamo preoccupati di dire la nostra opinione e basta o siamo attenti alla risonanza che quelle parole hanno in chi abbiamo di fronte? Questa interrogazione sull'uso delle parole non dovrebbe essere riservata per i momenti ufficiali, quando dobbiamo fare un discorso pubblico, tenere una predica. È il nostro linguaggio ordinario che dobbiamo monitorare attentamente, come salutiamo, se riusciamo ad andare oltre le frasi di circostanza, cosa chiediamo e come ascoltiamo.

Per promuovere la giustizia proviamo a partire da qui. Diamo forma a delle comunità che siano dei "laboratori linguistici", in cui apprendere insieme la parola che edifica, che dice il mondo senza tradire il sogno di Dio. Perché si possono usare parole ingiuste e fuorvianti persino



per dire la giustizia! Partiamo da noi, dal nostro modo di parlare, di parlarci.

Nel libro dei Giudici si narra di una delle tante lotte intestine che contrappongono le diverse tribù d'Israele. In una, che vede su fronti opposti quelli di Galaad e la tribù di Efraim, per smascherare il nemico costretto a passare per uno stretto canalone, viene chiesto a ciascuno di pronunciare la parola "shibboleth", un termine della lingua ebraica che significa "spiga". Il motivo è presto detto: gli efraimiti non riuscivano a pronunciare il suono "sh" e dicevano "sibboleth": in questo modo venivano scoperti. Ovvero: dimmi come parli e capirò chi sei. Anche le nostre chiese devono affrontare la prova dello scibboleth. Devono essere in grado di non ripetere il linguaggio del mondo ma provare ad abitare poeticamente la terra, in modo di dirla con le stesse parole di Dio, parole che promuovono un mondo giusto.

Noi non siamo giusti. Solo Dio lo è. E Lui ci giustifica, ovvero ci dichiara e ci rende giusti, ci conduce a salvezza. Solo Lui può salvare la nostra umanità ingiusta, immersa nelle tenebre, sprofondata nell'abisso, che fa acqua da tutte le parti. Ma a noi è chiesto di salvare almeno le parole.

Partiamo da qui.

Gruppo 1: "La giustizia di Dio e la testimonianza dei credenti" Osea 11,1-11; Luca 6,32-34

LAURA CAMPAGNA (chiesa battista di Bollate)

All'inizio del lavoro come gruppo ci siamo presi del tempo per sistemare il luogo in modo tale che disposti con le sedie a cerchio ci potessimo conoscere e riconoscere; c'è stato un momento di breve presentazione (nome e chiesa di provenienza) e infine chi guidava il gruppo ha letto le due letture bibliche proposte.

Prima di scegliere quale elaborato produrre chi voleva poteva condividere idee che aveva riguardo la giustizia (giustizia di Dio che poi portava a riflettere sulla testimonianza resa dai credenti) in base alla propria esperienza e in base a ciò che credeva importante. È stato significativo questo momento perché ha fatto emergere la disparità di idee e di visioni riguardo la giustizia, idee in contrasto e che apparivano inconciliabili.



Il tempo trascorrevamo e siamo andati oltre quanto era stabilito, non avevamo un elaborato pronto per il culto e solo qualche idea confusa: un cartellone, un canto? Lì per

lì c'è stata una insoddisfazione (da alcuni espressa verbalmente) perché nulla di concreto avevamo tra le mani. Poi ci siamo ritrovati subito dopo il pranzo e davanti a un cartellone bianco abbiamo realizzato in immagine quanto era emerso dal processo di discussione: una barca disegnata con diverse travi su cui abbiamo scritto definizioni venute fuori dalla discussione. La barca rappresentava il nostro gruppo ma nello stesso tempo era simbolo della comunità dei credenti che naviga sulle acque instabili della storia più grande nella quale siamo immersi e di quella più personale ma anche sulle acque instabili della società con le sue ingiustizie e tentativi di fare giustizia.

Abbiamo portato questo come elaborato del nostro faticoso lavoro di gruppo....



Gruppo 2: "Cercate la Giustizia" Osea 6,6; Isaia 1,17

TIZIANA GIANOLI (chiesa battista di Varese)

Sabato 1 Giugno, giornata radiosa vissuta al "Centro Pastorale Ambrosiano" di Seveso! Le nostre Chiese lombarde si sono ritrovate guidate dalle parole del Profeta Amos che ha dato avvio a questo incontro intenso ed emozionante con la frase: "La Giustizia scorra come un fiume perenne" (Amos 5, 24b).

I tre Gruppi hanno lavorato alacremente sui temi proposti ed il nostro, il secondo: "Cercate la Giustizia" ha incentrato il dibattito e la riflessione su cosa significhi il concetto di "Giustizia" per noi oggi e cosa Dio desideri davvero da noi.



Nel passo di Osea 6,6 si legge: "Misericordia io voglio" "e non sacrificio", ci viene chiesto inoltre di "togliere la malvagità" e ancora Isaia (1, 17) prosegue esortando a "fare Giustizia all'orfano, difendere la causa della vedova", "rialzare l'oppresso", dove per oppresso s'intende qualsiasi categoria d'individuo, vittima di discriminazione, sopruso, o violenza.

Il Padre Celeste coi Suoi due attributi di Giustizia e Misericordia, nei quali risplende il volto femminile di Dio; è grazie a quel volto che il Signore riporta nel Suo grembo il Proprio Figlio.

L'essere umano è stato creato ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Il Signore c'interroga nel nostro cammino quotidiano, è importante non continuare a seguire riti sterili, ma svolgere azioni senza ipocrisia.

Rendici cercatori della Via della Giustizia, dacci la forza di elevare la nostra voce in favore della Giustizia, sopra l'indifferenza del quotidiano.

Signore donaci una Fede Forte e Resiliente ed il Coraggio di schierarci dalla parte della Giustizia.

Amen

Gruppo 3: "Chiamare il bene con il suo nome"

Isaia 5,20-24; Atti 24,7-25,12

ALESSANDRO GATTI (chiesa battista di Casorate Primo)

Anche quest'anno il programma della Festa Aceblom prevedeva un tempo di lavoro in gruppi.

La tematica trattata quest'anno è stata quella della GIUSTIZIA.

Il titolo del gruppo N.3 era: **"Chiamare il bene con il suo nome"** ed i versetti su cui si è basato il lavoro e la discussione erano **Isaia 5,20-24** ed **Atti 24,7-25,12**.

Il testo di Isaia suona come un ammonimento appunto a non chiamare BENE il MALE e viceversa e a non amministrare la giustizia irregolarmente in cambio di benefici personali.

Nel testo di Atti, invece, vediamo che il governatore Festo cerca di giudicare Paolo non in base ad un criterio di GIUSTIZIA, ma di interesse personale.

Durante la discussione ci siamo chiesti DOVE, nella nostra società, vi siano principi di interesse e non di verità. Inoltre, abbiamo discusso



anche su COME possiamo promuovere la giustizia nel nostro tempo.

Dai vari interventi è emerso che il nostro comportamento dev'essere da esempio e che, quindi, questo "slancio" deve cominciare da noi. Oltre a questo, è stata sottolineata l'importanza di far sentire la propria voce partecipando ad iniziative e a gruppi che la diffondano e come noi siamo lo strumento utilizzato da Dio per diffondere la sua GIUSTIZIA.

Per quanto riguarda i luoghi e le situazioni in cui ci sono principi di interesse e non di verità, il gruppo ha portato vari esempi, tra questi: l'ambito politico, negli uffici pubblici nei confronti degli stranieri, nei confronti delle famiglie arcobaleno ed altri ancora.

In merito a tutto questo è stata sottolineata l'importanza di prendere posizione, sentirsi coinvolti e chiamati in causa.

Qualcuno ha sottolineato che le battaglie per le persone non devono diventare pretesti per cercare consensi personali o elettorali. Altri hanno evidenziato l'importanza di essere allenati all' "osservazione" per vedere dove si cela la mancanza di giustizia.

In un altro intervento qualcuno ha affermato che a volte le regole e le leggi non sono adeguate ai diritti delle persone, in tal caso potrebbe essere giusto adottare la disobbedienza civile, per portare la giustizia degli uomini verso i diritti dei più deboli.

Un altro punto che è emerso da vari interventi è che la vera giustizia è la giustizia di Dio e non quella degli uomini.

Al termine della condivisione, come restituzione per il culto finale, il gruppo ha elaborato punti principali della discussione riassumendoli con una poesia, con un canto e un versetto biblico.



Non siamo numeri

GABRIELE AROSIO (chiesa battista di Bollate)

In quattro venerdì di aprile e maggio si sono svolte alcune serate organizzate del Tavolo della Pace di Bollate e Baranzate, a cui partecipa la chiesa battista, con un dibattito e la proiezione di alcuni film presso la biblioteca di Bollate. Progetto finanziato dall'8 per mille della chiesa battista.

Un ciclo di incontri dal titolo *La lunga marcia dei bambini*.

La prima serata ha cercato di sviluppare i temi dell'infanzia e della scolarizzazione in Italia tra progetti di intercultura presso le scuole per l'accoglienza e l'integrazione dei ragazzi figli di immigrati. Si tratta su scala nazionale di un 18% di studenti di cui oltre il 65% è di ragazzi nati in Italia ma privi della cittadinanza a causa di un vistoso ritardo della legislazione nazionale. Il relatore di questo primo argomento è stato l'arabista Antonio Cuciniello, professore presso l'Università cattolica di Milano, da anni impegnato per la formazione degli insegnanti e lo studio dei problemi di mediazione linguistica e culturale nella scuola.

È poi intervenuto Massimo Anibale Rossi, da anni operatore umanitario di Vento di Terra ONG che vede la propria area di intervento nel Medio Oriente martoriato da guerre e violenze. Ha introdotto il racconto dell'infanzia in un contesto di guerra con l'impellenza dell'esito migratorio di tanti percorsi di vita in fuga.

Per le altre serate vi sono state le proiezioni di tre docufilm sull'infanzia in Palestina: *Strip life*, *One more jump*, *Erano nomadi* con la presenza dei registi.



Le immagini terribili della guerra di Gaza e della devastazione che realizza, rischiano molto di farci dimenticare che in quella terra abitano uomini, donne, bambini. Con una loro storia e una loro vita. Come ben dice una campagna internazionale di informazione: *we are not numbers*, non siamo numeri. Le serate hanno inteso proporre un'umanizzazione della violenza e della guerra.

È intervenuto una sera Mahmud Asfa, presidente della Casa della cultura musulmana di Milano e imam della moschea di via Padova. Palestinese, anche lui rifugiato, ha raccontato la storia della sua famiglia ed esortato a cercare la

pace come unica via di vita e di bene.

Le proiezioni poi per ben due volte hanno avuto la straordinaria testimonianza di Jeremy Milgron, rabbino israeliano di Gerusalemme, a Milano in queste settimane. Ci ha spiegato come si tiene in contatto con amici e amiche palestinesi a Gaza. Si è commosso ricordando il dolore della storia ebraica per l'olocausto e la sofferenza e la morte di donne e bambini a Gaza. Questo piccolo filo di amicizia e di solidarietà è un segno di grande speranza. Sono questi i fili che fanno sperare in un futuro di pace per israeliani e palestinesi.

In memoria di Jürgen Moltmann

di FULVIO FERRARIO - Professore di Teologia dogmatica presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma - da *Confronti.net* 04/06/24

Con Jürgen Moltmann, deceduto lunedì 3 giugno, alla rispettabile età di 98 anni, scompare l'ultimo esponente della grande generazione teologica che ha dominato il secondo Novecento: Hans Küng, Johann Baptist Metz, Edward Schillebeeckx, Wolfhart Pannenberg, Eberhard Jüngel, Dorothee Sölle, tra gli altri. La specificità di Moltmann risiede forse nell'aver unito il prestigio dell'accademico di altissimo rango a una vasta popolarità anche al di fuori della cerchia strettamente teologica.

Il teologo, che non era avaro di narrazioni autobiografiche, ha raccontato più volte l'esperienza che gli ha cambiato l'esistenza: giovanissimo sergente in una postazione antiaerea ad Amburgo, sopravvive, durante a un bombardamento, a un'esplosione che uccide il commilitone accanto a lui. La domanda sul senso di quella sopravvivenza lo accompagna nel campo di prigionia britannico, dove matura una vocazione cristiana e teologica. Rientrato in Germania, dopo gli studi universitari, esercita il ministero pastorale prima di entrare in una rapida carriera accademica. Sposa una teologa, Elisabeth Wendel: la coppia avrà quattro figli e, anni dopo, Elisabeth Moltmann Wendel pubblicherà diversi lavori di orientamento femminista – liberazionista.

Come tutti sanno, il primo grande libro di Moltmann è *Teologia della Speranza*, del quale abbiamo celebrato poche settimane fa il sessantesimo anniversario: un testo innovativo, che prova a interpretare il messaggio cristiano a partire dal futuro, in un'epoca, come gli anni Sessanta del XX secolo, di grande ottimismo e fiducia nelle possibilità esistenziali, politiche e tecnico scientifiche dell'umanità. Essendo il Nostro un autore straordinariamente prolifico (è certamente tra i teologi più letti e tradotti del Novecento, insieme al suo collega a Tübinga e amico Hans Küng), l'elenco anche solo delle opere principali risulterebbe noioso per chi non è specialista, mentre è ben noto a teologi e teologhe. Limitiamoci a dire che la sua opera si può dividere in due grandi fasi. La prima, dopo *Teologia della Speranza*, vede la pubblicazione anzitutto di un libro su Gesù, che intende rinnovare il modo di pensare Dio stesso: il Padre soffre con Gesù crocifisso (secoli prima, tesi simili erano entrate nella storia dell'eresia con un nome difficile persino da pronunciare:

patripassianismo) e, in tal modo, vive la propria solidarietà con le donne, gli uomini e la creazione intera. Il terzo testo di questo primo periodo è una trattazione sulla Chiesa come creatura dello Spirito santo.

La sottolineatura dello Spirito (del momento "pneumatologico", come dicono i teologi) è oggi un luogo comune, ma non lo era allora, quando si parlava della Chiesa quasi esclusivamente a partire da Gesù. Moltmann è probabilmente il primo a includere nella riflessione sulla chiesa non solo Israele (che già di per sé non era ovvio), ma anche le religioni.

A questi tre volumi, segue una seconda fase, tratta i temi principali della teologia cristiana, dalla Trinità alla fine dei tempi ("escatologia"), in quelli che l'autore chiama "Contributi di teologia sistematica". Il grande talento di Moltmann consiste nell'interpretare in modo geniale lo spirito del tempo: così parla della Trinità in relazione alla socialità umana; della creazione nel quadro della crisi ecologica (oggi lo facciamo tutti, ma il suo è stato il primo grande libro così impostato), di Gesù in rapporto all'ebraismo e così via. Forse i volumi più originali (e perché no, anche discutibili) sono quelli dedicati proprio alla creazione e allo Spirito santo (un secondo, dopo quello sulla chiesa).

A volte si può avere l'impressione che Moltmann sia un po' un "teologo alla moda", che parla in termini religioso-teologici di ciò di cui parlano tutti. Forse tale rischio non gli è del tutto estraneo, ma la sua scrittura è sempre di alto livello teologico, per nulla banale; impegnativa, ma comprensibile da chiunque voglia accogliere la sfida della lettura. Le opere principali di Moltmann sono pubblicate in Italia dalla Queriniana di Brescia, ad opera di Rosino Gibellini, che del grande teologo è amico e interprete acuto.

Teologo "politico" (oggi si direbbe "pubblico") per eccellenza, Moltmann è anche ecumenico in un senso originale. I problemi classici che dividono le chiese lo interessano relativamente poco (anche se, naturalmente, ha fatto parte di numerose commissioni internazionali), ma egli parla, da protestante, in modo assai trasversale e di questioni che interessano tutti. Si appassiona alla riflessione trinitaria ortodossa e dialoga intensamente con il cattolicesimo, prima di raffreddare un po' i propri entusiasmi di fronte alle prospettive



non esattamente promettenti di Giovanni Paolo II.

Mi piace concludere questo ricordo con un piccolo aneddoto, di carattere, appunto, "ecumenico". Nel 1985, Moltmann è in Italia per presentare il suo libro sulla creazione e viene invitato alla Facoltà Valdese dal prof. Paolo Ricca. Tiene una lezione sul tema, piuttosto spinoso, del «ministero di unità» nella Chiesa. La tesi è la seguente: il ministero di unità si chiama in greco *episkopé* ed è esercitato da un *episkopos*, cioè da un vescovo. Anche la Chiesa ecumenica avrà bisogno di un *episkopos* universale. Perché non il vescovo di Roma? Nella sala si alza un brusio: noi studenti protestanti italiani abbiamo eccellenti ragioni per non amare l'associazione delle parole «vescovo» e «Roma». Moltmann capisce e in modo simpatico ma, devo dire, assai paternalistico, replica: «Beh, certo, per una piccola minoranza protestante nell'Italia cattolica può sembrare difficile, ma occorre aprirsi a orizzonti più ampi» e via sdottoreggiando. Al che prende la parola una studentessa di Tübingen (ne ricordo anche il nome: Angelika Wagner): «Professore, Lei parla sempre di "teologia contestuale" in Asia, America Latina, Africa. Quella dei Valdesi è teologia contestuale a cinquecento metri dal Vaticano». Poche volte mi sono sentito così ben compreso. Non so se Moltmann, in quell'occasione, abbia capito la sinfonia, ma in ogni caso, come dicevo, ci hanno pensato i papi stessi, negli anni seguenti.



Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia



La comunione vale più della somma - Webinar di preparazione all'Assemblea 2024 - 1a parte
 Ultimo dei tre webinar in preparazione all'Assemblea Ucebi del 19-22 settembre 2024



Dipartimento di Teologia



Incontro di formazione permanente delle predicatrici e dei predicatori locali
 Impariamo dalle nostre esperienze di predicazione



Segretariato Attività Ecumeniche aps



Presentazione 60ª Sessione SAE Camaldoli 28/7-3/8 '24 Cristina Arcidiacono pastora battista
 Programma e informazioni per iscriversi: <https://www.saenotizie.it/>
Sessioni/20... UNA TERRA DA ABITARE E

CUSTODIRE – “Il Signore Dio prese l'essere umano e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen. 2,15) - Incontriamo i protagonisti: Cristina Arcidiacono, pastora battista, Milano.



CCP - Centro Culturale Protestante di Milano



Profezie di pace in tempi di guerra
Le chiese in Europa di fronte al riarmo del continente.

A cura di **Luca Baratto** - segretario esecutivo della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) e curatore del culto evangelico su RAI Radio1. **Luigi Mosca** - fisico delle particelle elementari, già direttore del Laboratoire Souterrain de Modane e attivista di ICAN.



Fraternità di Romena



Andrea Riccardi riflette sulla necessità di creare una cultura della pace e un movimento spirituale e sociale che metta la pace al centro dell'interesse e della politica. Si può divenire artigiani di pace: dipende da ciascuno di noi. È una scelta che è all'inizio della costruzione della pace. Mai rassegnarsi alla guerra! Occorre una fantasia creativa di pace...

Sapere, informarsi, seguire gli eventi, essere solidali con chi soffre per la guerra, ricordare nella preghiera vuol dire non voltarsi dall'altra parte.

Dobbiamo dirci: Sì, anche noi possiamo.... Sogno un paese che non solo sia in pace, ma che promuova la pace nel mondo, in cui i diversi siano un valore, un paese di uomini e donne vere, in cui non domina la solitudine ma la solidarietà.



FCEI-SIE Servizio Istruzione ed Educazione



Emozioni: contenuti e strumenti per un anno di scuola domenicale

Il tema delle emozioni accompagnerà le note bibliche e didattiche della rivista "La Scuola Domenicale" per l'anno 2024/25. Con **Luca Baratto, Cristina Arcidiacono e Susanna Chiarenzi** scopriamo come coinvolgere bambine e bambini, ragazzi e ragazze alla scoperta di questo tema, senza dimenticare di partire da noi.



Radiotelevisione svizzera (RSI)



I cristiani di Gaza, Un ristorante persiano a Lugano

I cristiani di Gaza Un viaggio tra i cristiani rimasti nella striscia di Gaza. Un ristorante persiano a Lugano. Jalil Rabbani è arrivato in Svizzera, dall'Afghanistan, con un sogno: aprire un ristorante.

Ministero Musicale UCEBI



3 inni AL MESE INSIEME A CURA DEL MINISTERO MUSICALE UCEBI

Lo Spirito, questo sconosciuto!

Introduzione ai canti a cura del pastore Raffaele Volpe, segretario del Dipartimento di Teologia (DT)



- Salda mia speranza** (Innario Cristiano n. 271 - Claudiana)
- Prendi Tu la mia man** (3 Inni al Mese Insieme - Ucebi)
- Con questa tua luce** (Inedito - Nuove composizioni UCEBI)



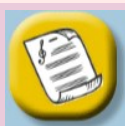
schede inni



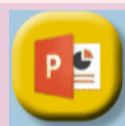
basi musicali



versioni cantate



spartito e testo



powerpoint



karaoke

ACEBLOM

Via Pinamonte da Vimercate, 10 - MILANO

<https://aceblom.it>

RESPONSABILI

Presidente:

Susanna Nicoloso

susanna.nicoloso@fastwebnet.it

Cassiere:

Domenico Castellano

domenicocas@alice.it

Segretaria ai verbali:

Monica Panigati

monica.panigati@unimi.it

CHIESE MEMBRO

Bollate

Bollate - Chiesa Battista Internazionale di Gesù

Brescia - Trinity Baptist Church

Casorate Primo

Lodi

Milano - Cinese Pinamonte

Milano - Eritrean Full Gospel C.

Milano - Jacopino da Tradate

Milano - Pinamonte

Milano - Latinoamericana

Milano - Guido da Velate

Torre Boldone BG - Berean Baptist Church

Varese

CHIESE ADERENTI

Arona (Oleggio Castello) NO - Trinity Baptist Temple

Castiglione delle Stiviere MN - Christ Evangelical Church

Lugano

Milano - Cinese Stresa

Milano - Cinese Varanini

Binasco MI - International Church of Milan

Settimo Milanese - Coreana

Vigevano MI

CC bancario IBAN:

ITO510200820100000104207386

Intestato a:

CHIESA CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA



Nel 2008 l'Assemblea generale dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia decise di usufruire, "per soli fini umanitari, sociali e culturali", delle opportunità offerte dalla legge 222/85 attraverso l'**8x1000**.

E in linea con quella decisione, l'UCEBI continua ogni anno a utilizzare il 100% dei fondi ricevuti con estremo rigore, destinandoli - fino all'ultimo centesimo - esclusivamente ad interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali, in Italia e all'estero.



Anche quest'anno l'Ucebi beneficerà dei contributi del **5 per mille** destinati alle attività rivolte "al sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)."

Per donare il vostro 5 per mille all'Unione Battista è sufficiente indicare nel 730 o nel modello Unico il Codice fiscale dell'Ente Patrimoniale Ucebi **01828810588**.

Appuntamenti Radio e TV



Culto Evangelico su Rai Radio 1
Domenica ore 6,35 del mattino

Rubrica radiofonica a cura della FCEI (Federazione delle chiese evangeliche italiane). Dopo la predicazione il programma prosegue con le notizie dal mondo evangelico. Conclude la puntata la rubrica "Parliamone insieme". È possibile riascoltare le puntate su raiplayradio.it al link:

<https://www.raiplayradio.it/programmi/cultoevangelico/>



Protestantesimo su Rai Tre

Il programma televisivo Protestantesimo va in onda a domeniche alterne alle ore 8,00 (orario estivo), in replica il martedì e il mercoledì successivi alle 1,10 e il lunedì della settimana seguente alle 1,45. È possibile rivedere le puntate su [raiplay](http://raiplay.it) al seguente link:

<https://www.raiplay.it/programmi/protestantesimo>

I nostri amici



FCEI

Federazione delle chiese evangeliche in Italia

www.fcei.it



FDEI

Federazione Donne Evangeliche in Italia

www.fcei.it/donne



FGEI

Federazione Giovanile Evangelica Italiana

www.fgei.org



claudiana

Libreria Claudiana

Specializzata in testi di teologia, ebraismo, Bibbia, bioetica e saggistica.

www.claudiana.it



CLC

Libreria di Milano

Libreria CLC Milano

www.clcitaly.com



mediterranean HOPE

Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Mediterranean Hope

Un progetto della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), finanziato dall'Otto per Mille della Chiesa evangelica valdese.

www.mediterraneanhope.com



nev

NOTIZIE EVANGELICHE

NEV - notizie evangeliche

Agenzia di stampa

www.nev.it



Riforma.it

Riforma

Rivista delle chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi

www.riforma.it



UCEBI

Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

www.ucebi.it

"così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro." Romani 12, 5